

SEMANTICA E PRAGMATICA UN'INTRODUZIONE

Da Grice ai giorni nostri

Delia Belleri

Syllabus



Syllabus

Delia Belleri

Semantica e pragmatica:
un'introduzione

Da Grice ai giorni nostri



Direzione di collana

Roberto Brigati (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli)

Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer review

Copyright © 2021, Biblioteca Clueb

ISBN 978-88-31365-41-3

Biblioteca Clueb

via Marsala, 31 – 40126 Bologna

info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Sommario

- 7 Prefazione
- 10 Ringraziamenti
- 11 Introduzione

Parte Prima

- 36 1. Dire e implicare: tra semantica e pragmatica
- 60 2. Usi semantici del contesto: la prospettiva minimalista
- 86 3. La pragmatica vero-condizionale

Parte Seconda

- 120 4. Caratterizzare la proposizione minima: proposte e critiche
- 156 5. Minimalismo e indessicalismo
- 184 6. La rilevanza della proposizione minima

211 *Epilogo: una disputa insanabile?*

- 222 Note
- 225 Bibliografia
- 235 Indice dei nomi

Prefazione

Negli ultimi decenni, lo studio della filosofia analitica del linguaggio in Italia ha conosciuto una crescente fortuna. La cultura accademica italiana si è gradualmente aperta agli autori, ai temi e allo stile di indagine propri dei filosofi analitici anglosassoni, mentre la filosofia analitica stessa, a sua volta, si diffondeva sempre più nell'Europa continentale. Oggi è possibile fare filosofia analitica ad alti livelli in paesi che, fino a pochi anni fa, erano percepiti come lontani, o addirittura estranei a questa tradizione, come Francia, Italia, Spagna o Portogallo – per non parlare degli ottimi centri di ricerca che è possibile trovare in altre regioni del mondo o continenti, come America Latina e Asia. La filosofia analitica, e con essa la filosofia del linguaggio, si evolve e si rinnova con grande rapidità, anche in virtù della crescente digitalizzazione di riviste, convegni e corsi universitari.

L'idea di questo volume nasce dall'esigenza di presentare, e valutare criticamente, un dibattito che ha avuto il suo massimo sviluppo a cavallo tra la prima e la seconda decade degli anni Duemila, incentrato sulla distinzione tra semantica e pragmatica del linguaggio. Si tratta di un dibattito interessante, nonché meritevole di un volume che lo introduca, perché ci permette di osservare come alcuni temi, cari alla filosofia del linguaggio della seconda metà del XX secolo, si siano evoluti in anni più recenti. Se negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta, infatti, si parlava di «semantica formale», ma anche di «implicature» e di

aspetti «performativi» del linguaggio, in anni più recenti si problematizza l'esistenza di una netta distinzione tra semantica e pragmatica, o si cerca di resistere a tale problematizzazione con nuovi argomenti e nuovi metodi di indagine. La contrapposizione tra i fautori di un superamento della distinzione semantica-pragmatica e chi ne sostiene il mantenimento o il ripristino si serve di nuove strategie dialettiche e di elementi provenienti da altre discipline, come la linguistica e le scienze cognitive. Lo spazio logico viene riempito in modo sistematico da posizioni filosofiche spesso caratterizzate da un impianto semi-formale. Diviene così relativamente facile, nonché interessante, ricostruire la «mappa concettuale» che ne risulta.

Nel panorama editoriale italiano non mancano di certo ottime introduzioni alla filosofia analitica del linguaggio, scritte o tradotte da autorevoli studiosi della materia. Si pensi ai volumi di Paolo Casalegno (1997), Diego Marconi (1999), Eva Picardi (1999), Carlo Penco (2004), Claudia Bianchi e Nicla Vassallo (Bianchi, 2003; Bianchi, Vassallo, 2005), o di William Lycan (Lycan, 2002, in edizione italiana curata da Annalisa Coliva), che hanno accompagnato gli studenti universitari della mia generazione nel loro percorso formativo. In anni più recenti, altre interessanti uscite sono firmate da Aldo Frigerio (2011), Filippo Domaneschi (2014), Massimiliano Vignolo e Marcello Frixione (2018). Con questo volume vorrei presentare in modo accessibile, e didatticamente utile, questioni che non necessariamente trovano spazio nelle opere appena elencate, la cui trattazione è cronologicamente più vicina al presente. I temi e gli argomenti che il lettore troverà in questo lavoro completano e aggiornano, quindi, le introduzioni più canoniche già disponibili al neofita o allo studioso con interessi generalisti.

Poiché la letteratura di riferimento per questo lavoro è quasi tutta in lingua inglese (salvo isolate eccezioni), le traduzioni dei passi citati sono mie – ove non altrimenti specificato. Il lettore troverà inoltre numerose frasi interamente in corsivo, il cui scopo è indicare il contenuto o

il significato di certe stringhe linguistiche. Ad esempio, il contenuto della stringa linguistica «L'erba è verde» è *che l'erba è verde*. Tale uso del corsivo è una convenzione diffusa nei testi di filosofia analitica del linguaggio.

Ringraziamenti

Il tema della distinzione semantica-pragmatica mi accompagna fin dai miei primi anni nel mondo della ricerca. In questo lasso di tempo, molte sono le persone da cui ho imparato e che mi hanno appoggiato, tra gli atenei di Bologna, Città del Messico, Barcellona, Vienna, Amburgo e Lisbona. Sono molto riconoscente a Paolo Leonardi, per l'attenta lettura del manoscritto iniziale e per i puntuali commenti. Ringrazio Roberto Brigati, che ha creduto in questo progetto editoriale e lo ha «accolto» nella collana da lui diretta. Ringrazio Annalisa Coliva per i consigli e la costante presenza nel ruolo di mentore. Per il sostegno, l'affetto, la pazienza e l'ottimismo, ringrazio Maria Costanza Jaforte, Giuseppe Belleri, Mattia Filippini, Donata Romizi e Julia Schäfer.

Introduzione

Il tema dominante di questo volume è la possibilità di distinguere tra una «semantica» e una «pragmatica» dei linguaggi, in particolare dei linguaggi naturali. Il metodo e lo stile di indagine fanno riferimento alla filosofia analitica del linguaggio, un ambito di studio che si contraddistingue per la sua aspirazione al rigore argomentativo, alla sistematicità e alla chiarezza. L'intento è quello di introdurre le riflessioni che hanno dato luogo alla distinzione semantica-pragmatica nella filosofia analitica contemporanea, esplorarne le implicazioni e valutarle criticamente, ponendo l'accento sulla natura problematica della distinzione stessa. Il fine auspicato è quello di fornire una panoramica il più possibile completa e accessibile dei problemi, degli argomenti e delle teorie disponibili a proposito della dicotomia semantica-pragmatica e dei suoi correlati filosofico-linguistici.

Nello studio della comunicazione, i termini «semantica» e «pragmatica» evocano per molti la famosa distinzione tracciata dal semiologo e filosofo statunitense Charles Morris (1938), per cui la sintassi è lo studio dei rapporti formali tra un segno e un altro, la semantica è lo studio del rapporto tra i segni e gli oggetti per cui i segni stanno e la pragmatica si occupa del rapporto tra i segni e i loro interpreti. Tale distinzione ha fortemente influenzato la filosofia analitica del linguaggio contemporanea. Come nota Zoltán Gendler Szabó, filosofo analitico all'università di Yale, «[a]nche al giorno d'oggi, i filosofi e i linguisti concepisco-

no grossomodo così le distinzioni fondamentali nell'ambito della linguistica teorica» (Szabó, 2004, 1). Con particolare riferimento ai linguaggi (che vengono studiati separatamente rispetto ai sistemi di segni non-linguistici), la semantica viene riconosciuta come lo studio del rapporto tra i segni e i loro significati, mentre la pragmatica viene associata al rapporto tra i segni e i soggetti che li usano e interpretano, immancabilmente calati in contesti concreti e particolari.

Come spesso capita in filosofia analitica, però, il consenso riguarda solamente una caratterizzazione di massima di queste discipline. Più ci si addentra nei particolari, più divisioni e disaccordi si notano. Per alcuni, la semantica dovrebbe occuparsi dell'interpretazione delle espressioni linguistiche senza *mai* guardare ai contesti di conversazione particolari. Toccherebbe alla pragmatica occuparsi di tutto ciò che è interpretazione «calata in un contesto». Questo approccio potrebbe essere denominato «formalista», poiché presuppone la possibilità di una semantica generale, «pura» e avulsa dai contesti concreti. Per altri autori, la semantica può occuparsi di interpretare *alcune* espressioni relativamente ai contesti di conversazione in cui queste ricorrono, ma non deve preoccuparsi di *tutte* le espressioni siffatte, e comunque non di troppe; alla pragmatica viene demandata l'interpretazione contestuale della maggior parte delle espressioni. Ci potremmo riferire a questi autori con l'appellativo di «moderati», poiché aspirano a ridurre il più possibile gli aspetti contestuali della semantica. Tra i moderati, chi pone le restrizioni più severe agli effetti del contesto sulla semantica verrà identificato come «minimalista». Per altri ancora, credere che si possa porre un limite alla quantità di interpretazioni contestuali di cui la semantica si può occupare è una pia illusione poiché, semplicemente, non esistono interpretazioni semantiche «pure». Tutte le interpretazioni semantiche tengono conto di elementi contestuali, al punto che mantenere una divisione netta tra semantica e pragmatica diviene privo di senso. Questi autori sono solitamente co-